

La Stampa
Mercoledì 22 Agosto 2007

L'ISPIRAZIONE SOFFIA DOVE VUOLE di Marco Belpoliti

Creativi. La parola si è diffusa negli anni Ottanta, quando anche l'idea tradizionale di lavoro, con il suo portato di mestiere e apprendimento, oltre che d'inventività, sembrava in via di rapida scomparsa. Il filosofo Lyotard inaugurava nel 1985 al Beaubourg la mostra «Les Immatériaux» e Calvino affidava quasi contemporaneamente alle sue «Lezioni americane» l'idea che uno dei valori fondamentali del nuovo millennio sarebbe stata la leggerezza: farfalle e computer. L'uso del computer, il nostro schiavo da tavolo, ci ha illuso di poter fare ogni cosa con il minimo di fatica in modo istantaneo e soprattutto creativo.

Chi sono i creativi? Designer, stilisti, grafici, maghi del marketing e della pubblicità. Giovani, snob, eccentrici, persone che coltivano la rapidità e l'innovazione, lo scatto e nel contempo la novità: l'«effetto schiuma» come lo ha chiamato Malcom Gladwell. Così periodicamente alcuni sociologi disegnano le carte delle città più creative, seguendo i criteri dell'effervescenza, modellata più sulla vita notturna, locali, teatri, e localini underground, quasi sempre puntando verso il nord, come se il vento della creatività non mancasse mai di soffiare nelle capitali alternative di quei paesi, Amsterdam e Copenaghen. Milano è ancora la capitale mondiale del design, in virtù del «Salone del mobile», oggi l'esposizione che più connota l'attività culturale della città, con le riviste e le scuole specializzate.

Nella città del nord Italia vivono designer di origine europea e americana che hanno scelto di tenere il proprio studio lì mentre progettano in giro per il mondo. Questo perché dal punto di vista dell'innovazione creativa – moda, design, architettura, arredamento, grafica – in Italia si pratica da sempre un modello di lavoro fondato sul mestiere, sul rapporto tra progettista e piccola industria, un'attività in cui la creatività, intesa come improvvisazione, ha dietro di sé decenni di lavoro al tavolino, sperimenti, ricerche e anche illuminanti innovazioni.

Il mestiere come vocazione, come ricerca, è una prerogativa dei nostri maggiori designer, da Sottsass a Enzo Mari, da Bruno Munari a Michele De Lucchi, per cui la qualità non è mai separata dall'invenzione, dalla bizzarria: duro lavoro e colpi d'ala. L'ispirazione, come ci hanno insegnato gli antichi Greci, è un vento che spira dove vuole. Un ambiente può favorirlo più d'un altro, una città può in un certo momento essere più inventiva della sua vicina. Ma anche questo non è pianificabile. E quando i sociologi arrivano con le loro ricerche più o meno qualitative, il vento della creatività è già girato da un'altra parte. Per fortuna nonostante tutto, il lavoro continuo, costante, indefesso, alla fin fine paga. Creativi si diventa, non si nasce.